

LUCIA

Mi piace pensare che ogni giorno sia ricco di sorprese. Mi piace pensarlo la mattina, quando mi alzo.

Gli occhi ancora appannati dal sonno, la voce roca, eppure mi sento bene. Ho addosso un po' di felicità residua, una spolverata di gioia per ieri. Ieri ho comprato le scarpe che sognavo. Le avevo cercate per tutta la stagione e finalmente adesso sono ai miei piedi mentre vado in facoltà con la mia pandina.

Sono in coda e ne aproffitto per pulirmi gli occhiali. Devo ricordarmi di chiedere gli appunti a Chiara e di passare in biblio. Metto a folle e alzo il piede della frizione: mi stanno proprio bene. Mi sento un po' sciocca, "un'ochetta" come dice mamma. Già, peccato che lei abbia il doppio delle mie scarpe.

Finalmente sono all'università, il parcheggio è pieno. Riesco ad imbucare il mio macinino nello spiazzo vicino alla chiesa, c'è un funerale. Inizio a camminare verso la lezione che mi aspetta, devo solo attraversare un piccolo parco. L'inverno ha strappato le foglie agli alberi. Alcuni, spogli e solitari, sembrano strani appendiabiti; altri, potati di fresco, somigliano a delle dita nodose puntate verso il cielo. Solo i sempreverdi rivendicano la loro natura e non cedono al freddo.

E' strano, improvvisamente mi sento in una favola di Andersen, in un tempo e uno spazio parallelo. Nel vociare del vento e dei rami solitari una foglia ombrosa resiste al richiamo. Mi guardo intorno e vedo che è l'unica che ancora non si è arresa, eppure è destinata a morire come le altre. Domani cadrà.

Forse è questa la mia favola: Una ragazza cammina in un parco e incontra l'ultima foglia dell'inverno che gli dice qualcosa...sì, ma cosa?

Passano le ore e la lezione finalmente finisce. Posso tornare a casa a leggere il libro che mi aspetta sul comodino. Il pomeriggio vola via in un lampo tra le pagine oziose e le telefonate. Dopo cena metto a posto la camera e poi un po' di tv prima della nanna.

Mi sveglio senza voglia, ma la cultura mi chiama. Io rispondo e mi vesto. Sono di nuovo nel parcheggio della chiesa. Il parco emana la stessa tristezza di ieri. Mi ricordo della foglia e mi giro a cercarla: è ancora lì. Non si è arresa, non vuole cedere, eppure è così sola. Intanto Piove.

Anche io a volte mi sento sola, sola come si devono sentire le balene nell'oceano: centinaia di chilometri davanti a loro, centinaia di chilometri dietro di loro. L'oceano è il nulla, silenzioso e denso di vita, e io ci sono dentro. Vorrei saper cantare come le balene, produrre un lungo suono lento e dolce, quasi infinito, che ti entra nell'anima.

Sono sola, ma ci sono. Non mi arrendo.

Un altro giorno muore. Mi sveglio di notte, il vento sbatte le persiane. Mi alzo e vado alla finestra.

Non c'è niente di più bello di una notte stellata dopo una giornata di pioggia, una falce di luna mi guarda dal cielo; la ringrazio. La luna è il sorriso di Dio.

La mattina è fredda. Parcheggio di nuovo vicino alla chiesa, sono curiosa di vedere se la foglia c'è ancora, se resiste al mondo. Lei è ancora lì, la mia speranza è ancora lì.

Il professore oggi è più noioso del solito, due ore di calcoli, certo la foglia non si arrenderebbe per così poco. Due giorni fa non facevo questo genere di pensieri, la mia gioia erano le mie scarpe, ed ora tutto questo trambusto, tutto questi pensieri per una foglia! La verità è che ogni tanto non mi dispiace preoccuparmi o essere felice per delle sciocchezze, altre volte ho bisogno di qualcosa di più. Ho bisogno di qualcosa... di qualcosa per cui valga essere appesi a un ramo.

Perché non cade quella foglia? Chi ce l'ha messa lì? E se fosse lì per me? Non posso più aspettare, devo sapere, devo andare.

Mi alzo ed esco dall'aula, fuori il vento si è levato e il cielo è diventato scuro. La mia foglia è in pericolo. Cammino con calma verso il parco, preoccupata e assente. La cerco, la foglia è ancora lì, sana e salva. Sorrido.

Il vento si alza ancora più forte, mi volano i capelli. I rami si muovono avanti e indietro, lenti e imponenti. Una volta, due volte, la foglia trema ma resiste. Arriva una terza raffica, maestosa e infinita, che senza pietà la estirpa dall'albero proprio davanti ai miei occhi. Cosa devo fare? La foglia guizza in cielo e senza esitare comincio a inseguirla, volo nel parco insieme a lei. Corro tra le piante e poi sul marciapiede tra le case, le persone. La foglia non si ferma, e io con lei.

Poi all'improvviso il vento cessa, così come era iniziato, la foglia inizia a cadere. Plana, prima piano, poi sempre più veloce fin verso la strada. Mi butto sull'asfalto e blocco un'automobile che stava per passarle sopra. L'autista suona, ma io neanche mi giro. Prendo la foglia e corro sul marciapiede, ora è al sicuro tra le mie mani. Inizia a piovere, lacrime dal cielo. Apro le mani, ma non è una foglia che stringo: è una piuma.

Ho capito, vivere è volare, volare è amare la vita. Avevo bisogno di ali, il cielo mi ha donato una piuma.

Io sono la mia favola, tutto dipende da me...

PAPPALARDO MARIO